

# Spettacoli

**LA TENDENZA.** Castagna, Fiorello, Scotti: i teledivi si riciclano nella fiction

## Star al debutto La tv trash si dà al cinema

Alle volte ritornano sotto mentite spoglie: i conduttori televisivi all'assalto della fiction. Dopo Ambra (che si è pentita) minacciano di debuttare in serial e sit com anche Alberto Castagna (in un giallo rosa), Gerry Scotti (in coppia con Delia Scala) e Fiorello. Molto prudente Riccardo Tozzi, responsabile delle produzioni Mediaset, nell'utilizzare le star tv per i telefilm. Un tempo si costruivano pellicole sulle canzoni, oggi è la tv a fare la popolarità.



**MARIA NOVELLA OPPE**

■ MILANO. Ecco s'avanza uno strano attore. Si tratta del conduttore televisivo che si prepara a debuttare in fiction. Oppure l'ha già tragicamente fatto, come la piccola romantica Ambra che abbiamo visto montare a cavallo col suo amore in una terribile *Favola* (regia di Fabrizio De Angelis) andata, del resto, in onda con indici di ascolto tutt'altro che disprezzabili. Ora si annuncia anche altri misfatti che non possono nemmeno essere considerati «errori di gioventù», come nel caso della Angiolini.

Anzitutto si profila la minaccia Castagna. In due episodi da 90 minuti lo vedremo sbattere gli occhi nel ruolo di un blasonato aristocratico (figuriamoci!) coinvolto nell'omicidio della consorte. Si tratta di una storia giallo-rosa e il titolo dovrebbe essere *La villa dei misteri*. Il cast, governato alla regia da Beppe Cino, prevede la presenza di alcune belle signore come Eva Grimaldi, Paola Quattrini, Corinne Clery e naturalmente la fidanzata in carica Francesca Rettondini. La produzione è indipendente, ma la programmazione avverrà inesorabilmente sulle reti Mediaset.

**Lo faceva anche Mike**

Il fenomeno delle star televisive riciclate in fiction naturalmente non è nuovissimo. Anzi in qualche modo è antico. Se ci pensate già Mike Bongiorno al colmo della popolarità di *Lascia o raddoppia?* venne ingaggiato dal cinema, ma sempre nel ruolo di se stesso. C'è poi il caso Colombo (a proposito: *Caro maestro* continuerà nella prossima stagione con l'aggiunta non irrilevante di Stefania Sandrelli nel cast) che però è il caso di un attore prestato alla conduzione e ritornato alla recitazione. Invece Castagna è un giornalista sfuggito al dovere di cronaca per sostituire Frizzi nella piazzetta de *I fatti vostri* e rivelatosi insperabilmente adatto a incantare

le massaie. Ora mette a frutto la sua popolarità interpretando un ruolo del tutto diverso dal suo (almeno si spera).

Nei fatidici anni Sessanta la popolarità maggiore veniva dalle canzoni ed erano le canzoni a diventare film. Gianni Morandi vi interpretava sempre se stesso in affascinanti intrecci che mischiavano i temi musicali, la sua vita (da *burba*) e i suoi affetti veri (la fidanzata Laura Eirikian). Attorno ai due protagonisti uno stuolo di grandi attori della commedia all'italiana come (*In ginocchio da te*) Nino Taranto, Dolores Palumbo, Gino Bramieri e Raffaele Pisu. Attori che con le loro doti di improvvisazione bozzettistica risolvevano le sorti di pellicole di grande tenerezza e assoluta lievità.

Ora non è detto che il travaso di popolarità funzioni anche dalla tv alla fiction (che poi vuol dire dalla tv alla tv). Il primo ad avere qualche dubbio è a moderare l'entusiasmo dei conduttori è Riccardo Tozzi, responsabile delle produzioni Mediaset. «Il passaggio dall'intrattenimento alla fiction non è affatto automatico. Bisogna stare molto attenti alla scrittura, perché si importa non un attore, ma un personaggio. Nella sit com il travaso appare più fisiologico perché le star televisive possono in questo caso continuare ad essere se stesse. E del resto è evidente che dal varietà alla sit com esiste un passaggio più naturale». Molto circospetto Tozzi si dimostra anche nell'anticipare titoli e generi. E sembra addirittura smorzare la sicurezza di certi annunci.

Gerry Scotti, già per tanti versi protagonista della prossima stagione televisiva, si è dichiarato commosso di recitare insieme a Delia Scala in una serie che secondo lui dovrebbe intitolarsi *Io e la mamma*. Tozzi invece avverte che il titolo è ancora da decidere, mentre si azzarda appena a definire il gene-

re «comico familiare».

E Fiorello? Anche lui, in cerca di nuovi terreni di identità, ha fatto sapere che si dedicherà alla commedia musicale (come Paola Barale e Antonella Elia: ci deve essere una epidemia) cimentandosi in un soggetto ispirato alla vita di Don Bosco. Solo in seguito si riciclerà in fiction interpretando, ha detto, «un poliziotto alla Eddy Morphy». Ma tutto ciò che Tozzi è disposto a confermare finora è un piccolo cammeo che il conduttore con codino (ora tagliato) ha già girato dentro la serie *Dio vede e provvede*. Si tratta di 7 episodi che hanno per protagonista Angela Finocchiaro nei panni di una simpatica suora (un po' alla *Sister Act*). In uno di questi telefilm la religiosa sogna appunto Fiorello che canta. «Una clip molto carina» la definisce Riccardo Tozzi, che non vuole o non può dire di più.

**Quelli di «Striscia»**

Un caso tutto particolare (e quasi underground) è poi quello della sit com *Quei due sopra il varano*, una produzione della holding Antonio Ricci nata dalla costola di *Striscia-notizia* e interpretata da Lello Arena e Enzo Iacchetti. Si tratta di un esperimento di partenogenesi, cioè di comicità nata dalla comicità che può contare su un gruppo di autori collaudatissimo, uno dei pochi già esistenti e operanti. È sulle sceneggiature infatti che casca di solito l'asino italiano della fiction. Ed è qui che nascono le maggiori preoccupazioni anche per quel che riguarderà l'utilizzazione dei fondi (si parla addirittura di 700 miliardi) che il previsto disegno di legge sulle comunicazioni dovrebbe mettere in azione. Siamo all'eterno interrogativo dell'uovo e della gallina: una nuova dignitosa produzione di narrazione televisiva nascerà solo quando ci sarà una dignitosa leva di scrittori, o viceversa?



Il conduttore televisivo Fiorello. A sinistra Fatma Ruffini

## E al sabato Canale 5 punta su Gerry in coppia con Ambra

■ MILANO. Che cosa vi dice il nome Fatma Ruffini? È tra quelli che passano più frequentemente in video, perché la signora Ruffini produce gran parte dei varietà e dei giochi che vanno in onda sulle reti di Berlusconi. Si parlava infatti di lei come della donna più potente della tv, prima che Letizia Moratti diventasse presidente della Rai e prima che nel Consiglio di amministrazione della tv di Stato entrasse la triade maggioritaria Cavani-Mursia-Olivares. Ma il potere di Fatma Ruffini è eminentemente operativo: è lei che inventa, produce, sceglie conduttori e generi. Ed è a lei infatti che vengono imputati alcuni dei flop della passata stagione Fininvest.

Per esempio il flop Fiorello, col suo programma del sabato sera *Non dimenticate lo spazzolino da denti*. Ma Fatma respinge al mittente le critiche, sostenendo che il programma era stato completamente snaturato rispetto al format originario. «È diventato un ibrido, con 8 canzoni di Fiorello inserite nel gioco. E comunque non è andato affatto male, avendo conquistato il 23% dello share. Semmai era sbagliata la collocazione del sabato, che per un programma giovanile è proibitiva». Tanto è convinta della bontà della formula che la produttrice riproporrà anche quest'anno lo «spazzolino», ma in altra serata e rete (domenica sera su Italia 1) e soprattutto con una coppia inedita di conduttori: Ambra e Gerry Scotti. Si parte il 3 novembre e si vedrà se la sicurezza della Ruffini sarà premiata o no.

Fatma rimane convinta che Fiorello sia un grande personaggio televisivo, purché sia lasciato libero di fare il suo show e non costretto in formule raggelanti. Libero e svincolato infatti Fiorello lo sarà, nella prossima stagione, ma fuori dal controllo di Fatma Ruffini. Così come è sfuggito alla signora di ferro il vecchio Mike, che passerà armi e bagagli su Retequattro e sarà amministrato dal capo struttura Leonardo Pasquinelli. Insomma una diminuzione di controllo su alcune star, che la signora della Fininvest spiega così: «Gli artisti non sono proprietà di nessuno». E, purtroppo per lei, ha ragione. Se non sarebbe ancora sotto il suo controllo anche il sommo invisibile Lucio Battisti, di cui si occupava ai tempi delle sue origini discografiche. E del resto le star si rinnovano attraverso un continuo e intensivo lavoro di scoperta. Così come si rinnovano le coppie di star.

Infatti una nuova coppia debutterà nella prossima stagione nella collocazione più impegnativa: quella del sabato sera contro la Carrà. Si tratta del tandem Barbabeschi-Lopez che la Ruffini piazzerà su Canale 5 a partire dal 12 ottobre. I due attori-conduttori saranno impegnati a fare *I guastafeste*, cioè i rompicabe professionali. Cosa che a Barbabeschi non riuscirà certo difficile. Ma Fatma Ruffini lo difende, definendolo così: «Luca è aggressivo, prepotente, ma fondamentalmente onesto e io lo stimo e gli voglio bene». Di Massimo Lopez invece dice: «Gran cucciolo, elegante, simpatico e intelligente».

*I guastafeste* non dovrebbe essere un ennesimo riciclaggio di *Scherzi a parte* (la più riuscita delle produzioni Ruffini), ma un programma in cui le telecamere non saranno nascoste e le burle saranno orchestrate per spingere la gente, come direbbe Jovanotti, a pensare positivo. Che poi è l'imperativo categorico di tutta la tv commerciale e dei varietà in particolare. Un genere che è stato tanto criticato nella scorsa stagione, ma che (attraverso gli uffici di Pippo Baudo) ha consentito alla Rai di battere la concorrenza e sarà decisivo anche nella stagione a venire.

E così Fatma Ruffini continuerà a produrre *Stranamente* con l'esecrabile Alberto Castagna (che a lei ovviamente è caro) e in più ha in mente due varietà per Italia 1 di cui per ora non vuol parlare. Più un talk show per Iva Zanicchi su Retequattro. E chissà cos'altro ancora potrà placare l'inesauribile smania lavorativa di una donna che viene catalogata tra i berlusconiani fedelissimi, ma che, con quel nome e quella grinta, potrebbe militare anche dalla parte degli infedeli. □ M.N.O.

### TELEMONTECARLO

## Il direttore Franceschelli smentisce le dimissioni dal gruppo Cecchi Gori

■ ROMA. A Telemontecarlo come la Rai, ovvero la storia infinita delle dimissioni annunciate e mai ricevute o subito dopo ritirate. Ieri Tmc ha infatti comunicato di aver accettato le dimissioni del direttore dei palinsesti, Michele Franceschelli (che lo scorso anno aveva lasciato Retequattro), ma è subito arrivata la smentita dello stesso Franceschelli: «Un malinteso».

Botta e risposta via agenzia. Nella prima notizia, infatti, Tmc si limitava ad esprimere «comprensione» per le dimissioni motivate dallo «stress operativo» di Franceschelli. L'azienda accettava insomma la sua decisione pregandolo però di rimanere al suo posto «per completare il lavoro già impostato per il rilancio della programmazione d'autunno». Poco più di un'ora dopo, ancora via agenzia, Franceschelli dichiara: «Ad andarmene non ci penso nemmeno.

Credo troppo in questo progetto per poterlo abbandonare, l'azienda mi ha chiesto di rimanere a completare il mio lavoro». In realtà Franceschelli una lettera in cui diceva di voler lasciare il suo incarico l'aveva inviata, ma pare solo ai suoi colleghi, dopo un momento di tensione durato solo un giorno. Tanto che scrive una seconda lettera in cui ritira. «Ma questa mia prima lettera è stata presa come una di dimissioni e strumentalizzata da qualcuno». Ieri la direzione di Tmc ha anche annunciato che dal primo settembre consigliere di amministrazione della Beta televisione spa (che comprende Tmc2 e Videomusic) e di Tv internazionale (Tmc). Luna avrà l'incarico di «sviluppare l'illuminazione sul territorio» e coordinare i servizi di alta frequenza.

**IL CASO.** A poche ore dalla presentazione, declinato l'invito a partecipare alla Mostra

## Venezia, i centri sociali chiudono la «Finestra»

I filmmaker dei centri sociali rifiutano l'invito a partecipare alla Mostra di Venezia. I curatori della *Finestra sulle immagini* avevano selezionato due ore di filmati da presentare in rassegna e avevano offerto loro la possibilità di organizzare una lunga notte autogestita. «Sono realtà diverse che non hanno avuto il tempo di trovare un accordo», spiega Alberto Grifi, il cineasta indipendente che aveva preso parte al progetto.

**GOFFREDO DE PASCALE**

■ ROMA. Le canzoni sì, ma le immagini proprio no. I registi dei centri sociali sparsi sul territorio nazionale hanno deciso di non inviare a Venezia nemmeno una sequenza. Mentre i gruppi posse, nati e cresciuti nello stesso ambiente, sono giunti persino ad esibirsi in prima serata tv, loro, irriducibili indipendenti, preferiscono declinare l'invito della Mostra del cinema. Non ci stanno a proiettare sugli schermi del Lido i video e le pellicole girate per le strade, durante le manifestazioni, o all'interno degli

stessi centri autogestiti. Sono documentari e opere di fiction caratterizzate dallo sguardo ribelle di giovani autori che con la società capitalista hanno un conto in sospeso. E Venezia, col suo clamore finto hollywoodiano e l'atmosfera decadente di fine secolo (scorso), sarà sembrata una vetrina scomoda per apparire, per la prima volta, allo scoperto.

Il rifiuto è arrivato agli organizzatori della *Finestra sulle immagini* attraverso una lunga lettera firmata da Alberto Grifi, il filmmaker milane-

se che aveva affiancato i registi dei centri sociali nella realizzazione del progetto. Parla della difficoltà di mettere assieme elementi dello stesso cosmo, l'autore di *Anna e Parco Lambro*, delle diverse motivazioni che animano questi esponenti di una cultura metropolitana sommersa, relegata ai margini, orgogliosamente periferica e non per questi motivi meno valida di altre forme espressive. L'analisi di Grifi è attenta e lucida ma non riesce a motivare fino in fondo le ragioni del rifiuto.

«Ci sono centri - riporta la missiva - che "osmotizzano" con il resto della popolazione urbana e creano lavoro socialmente utile laddove lo Stato è assente, mentre altri rimangono chiusi nel loro ghetto. Ci sono collettivi video nati per l'autodifesa (i documenti sui soprusi di polizia e carabinieri) e altri composti da filmmaker con la vocazione dell'arte. Altri collettivi video sono esteri ai centri sociali e rivendicano l'indipendenza rispet-

to ai temi da mettere in scena. Difficile in poco tempo trovare un accordo e, alla fine, la diffidenza rispetto alla proposta veneziana ha superato l'entusiasmo iniziale».

Il progetto era nato nella primavera scorsa quando Fabio Ferzetti e Carla Cattani, curatori della sezione più indipendente della Mostra e più attenta ai lavori sperimentali e di ricerca, offrirono ai filmmaker dei centri sociali uno spazio, in parte, autogestito. Dopo aver visionato opere di ogni genere (dai servizi di controinformazione ai documentari, alla fiction elaborata come rivisitazione in chiave satirica delle soap), Ferzetti e Cattani hanno pensato di inserire due ore di filmati nel panorama internazionale della *Finestra*, documentando così temi, personaggi e tendenze di un mondo conosciuto al vasto pubblico più per i fatti di cronaca (come lo sgombero del Leoncavallo, a Milano) che per ciò che produce e quotidianamente vive.

Alla proiezione «ufficiale», inoltre, avrebbe fatto seguito una notte autogestita dagli stessi centri, collettivi provenienti da Milano, Padova, Verona, Trieste, Roma e Napoli. «Invece, a pochi giorni dalla presentazione del programma di Venezia, hanno fatto dietrofront e tutto è andato a monte senza una ragione plausibile», replicano i curatori in una nota pubblicata ieri dal *Manifesto*. «Uscire allo scoperto, sul serio, è rischioso. Ma se non rischiate per questo - chiedono Ferzetti e Cattani direttamente agli interessati - per la vostra identità, per la vostra immaginazione, oltre che per la vostra vita di tutti i giorni, per cosa rischierete?».

La risposta, probabilmente, non arriverà, come non arriveranno i filmati a Venezia. Anche quest'anno invece, la Mostra avrà la sua polemica e come avvenne nella scorsa edizione (con *Lo zio di Hollywood* di Cipri e Maresco), penalizzata rimarrà la *Finestra sulle immagini*.